DOPPIOZERO

Pregiudizi o conoscenza, per risanare lâ??Italia?

Emanuele Coco
2 Dicembre 2011

Leggo in questi giorni: â??lâ??evasione fiscale in Italia raggiunge il 18% del Pil e colloca il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria internazionale dopo la Grecia. Ad affermarlo Ã¨ il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante unâ??audizione in commissione finanze del Senatoâ?•. Il dato si aggiunge ai tanti del bloc-notes che immagino riempito dâ??appunti da chi in questi giorni tenta una strategia economica per risollevare le sorti del Paese. In clima di riassesto, mentre i leader internazionali si dicono rassicurati dal nuovo governo italiano, la fiducia fa proseliti tra istituzioni e cittadini: Istituto sondaggi Piepoli, â??un italiano su due si fida di Montiâ?•; Vaticano, â??una bella squadraâ?•; Merkel, â??lâ??Europa ha bisogno di Montiâ?•; Berlusconi, â??siamo in buone maniâ?• (sic!, perchÃ© prima no?), salvo poi a ripensarci per tornare ai soliti temi dâ??interesse generale: â??quella delle intercettazioni Ã¨ una vergognaâ?•.

Ma nel paese delle scenate in piazza (cosÃ¬ almeno lo vedeva E. M. Foster nelle pagine del suo *A Room with a View* raccontando lo sconvolgimento della bella protagonista di fronte a una rissa vociante e mortale in piazza della Signoria), nel paese delle esternazioni da Pulcinella, lâ??assurditÃ dei toni ipnotizza quasi fossimo davanti alle scene di un film, quasi ciÃ² che vediamo nei telegiornali non avesse ripercussioni sulle nostre vite. Ed Ã¨ proprio questo scollamento tra realtÃ e immaginazione â?? mi pare â?? ad aver permesso agli italiani di diventare sempre piÃ¹ poveri e screditati nel contesto internazionale. Il fenomeno si ripete. Nel giro di una settimana, il ciclo dei commenti si chiude con una formulazione alchemica di potenza sbalorditiva. Lâ??artefice chiosa: â??il mio, un gesto di generositÃ â?•.

Lo sa bene, del resto. La realtÃ Ã¨ un concetto relativo. Le persone dimenticano. Prevale la voglia di illudersi. Lâ??irreale Ã¨ un posto confortevole. Lo diceva Witold Gombrowicz: lâ??uomo moderno soffre dâ??infantilismo. E lo dice meglio Francesco M. Cataluccio nella sua elegante prefazione al *Corso di filosofia in sei ore e un quarto* che Gombrowicz dettÃ² alla moglie giÃ sul letto di morte: â??lâ??immaturitÃ gli sembrava la categoria piÃ¹ efficace per definire la condizione dellâ??uomo modernoâ?•.

Dunque, ecco il dilemma: preferire la realtÃ o credere ancora di trovarsi in una fiaba al lieto fine? I canali satellitari di Sky non hanno dubbi, la loro rÃ©clame neanche: â??non smettere di sognareâ?•.

Ma se il sogno ha pregi ansiolitici, la realtÃ ha il fascino della scoperta. I latitanti del reale troverebbero curiositÃ decisamente interessanti tra le cifre statistiche di questi tempi di crisi. Riprendiamo il dato di apertura: evasione fiscale pari al 18% del Pil. Cosa significa? Chi non ha dimestichezza coi parametri finanziari (me compreso) resta un poâ?? indifferente. Diciotto per cento: sarÃ molto? SarÃ poco? Tentando una stima volumetrica che mi permetta di capire quando mi devono i simpatici connazionali che hanno eluso il fisco mi viene in soccorso un illuminante libro di Franco Coniglione. Si intitola *Maledetta UniversitÃ* . Tra le sue pagine ritrovo un dato comparativo che mi permette finalmente di stimare la portata evasiva degli scansa-tasse. Per coglierne tutta la bellezza drammatica, tuttavia, bisogna fare prima un salto da altre parti. Stati Uniti, 1945. Vannevar Bush stila un rapporto per il Presidente Roosevelt dal titolo *Scienza, la frontiera*

senza fine. In esso sono presenti i principi base dellâ??economia della conoscenza: â??Il governo federale deve avere una propria politica nazionale in materia di scienzaâ?•, sostenere â??la ricerca e lâ??educazioneâ?•, incoraggiarne non tanto i risvolti applicativi ma soprattutto la funzione di generatore di â??capitale umanoâ?•. E non solo nel campo delle scienze cosiddette forti, ma in tutta la sua estensione di discipline e tradizioni: â??sarebbe una follia intraprendere un programma nel quale la ricerca nelle scienze naturali e mediche fosse incrementata a discapito delle scienze sociali, di quelle umane e di altri studi cosÃ¬ essenziali al benessere nazionaleâ?•. Truman, pochi anni dopo si avvarrÃ del parere del rapporto (e di altri a esso concordi) per dare vita allâ??NSF, National Science Foundation. Gli Stati Uniti imporranno cosÃ¬ la propria risposta a quella tradizione di scoperte e innovazioni che era appartenuta tradizionalmente allâ??Europa. Una politica mai piÃ¹ abbandonata, sempre piÃ¹ attenta a strategie e soluzioni che possano rinforzare la ricerca e lâ??educazione nel proprio territorio. Tra queste, nel 1980, il Bayh-Dole Act: legge con cui si autorizzeranno le universitÃ a utilizzare a fini commerciali i risultati delle ricerche condotte con fondi federali o pubblici. Lo scopo: incoraggiare la cooperazione tra industria e ricerca accademica grazie alla possibilitÃ di sfruttare in modo autonomo i ricavi di tali joint venture.

Insomma, una strada ricca di proposte quella americana e sostenuta da governi di ogni colore, dai piÃ¹ conservatori a quello di Obama.

Lâ??economia della conoscenza Ã¨ una realtÃ ormai galoppante. Non solo gli Stati Uniti ma anche realtÃ vaste come Cina, India e Corea stanno spostando la propria produzione industriale verso settori piÃ¹ leggeri volti a esportare â??conoscenze e informazioniâ?• piuttosto che beni materiali: la resa Ã¨ maggiore, i danni ambientali piÃ¹ contenuti, il posizionamento strategico negli equilibri politici geopolitici ben piÃ¹ apprezzabile.

Per non rimanere indietro, lâ??Unione Europea ha definito dieci anni fa un programma di azioni mirate a trasformare lâ??Europa â??nella piÃ¹ competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010â?•. Lâ??obiettivo Ã¨ stato bellamente mancato. Ma al suo fallimento i paesi europei hanno contribuito in misura diversa. I dati sono raccolti con meticolosa precisione da Franco Coniglione. E proprio tra questi trovo infine il parametro comparativo che mi mancava: per costruire unâ??economia della conoscenza in grado di competere con le altre nazioni, il parlamento europeo imponeva ai propri paesi partner di aumentare al 3%, entro il 2010, gli investimenti nella ricerca. Al tre percento di cosa? Del Pil, ovviamente. Ecco dunque lâ??elemento comparativo: basterebbe un sesto di tutto quello che gli italiani perdono nelle piscine, ville, motoscafi e beni di lusso degli evasori fiscali per finanziare tutta la ricerca scientifica che serve allâ??Italia. E per la veritÃ basterebbe anche meno. PerchÃ©, tra i partner europei, il nostro Paese retrocede sempre piÃ¹, grazie anche ai tagli spropositati compiuti dalle nostre parti in assoluta controtendenza agli accordi di Lisbona. Nella ricerca si investe infatti 1,1 % del Pil (Eurostat 2008), circa la metÃ di quanto fanno Germania, Gran Bretagna e Francia (rispettivamente 2,3 la prima e intorno a 2 gli altri).

A soffrirne Ã¨ anche il mondo scolastico e dellâ??educazione in generale. Sul sito web *Lâ??Italia che affonda* Coniglione riporta una ricchissima collezione di grafici e dati aggiuntivi provenienti da fonti autorevoli ed eterogenee in costante aggiornamento. In uno dei quadri si coglie la situazione tra i membri dellâ??OECD: lâ??Italia occupa il penultimo posto (dietro realtÃ considerate in genere piÃ¹ arretrate della nostra: Ungheria, Polonia, Messico, Cile); in percentuale, infatti, il nostro Paese investe poco piÃ¹ della metÃ di ciÃ² che dedicano allâ??educazione Stati Uniti, Danimarca e Islanda e si pone cosÃ¬ in basso alla classifica, lontano molti posti piÃ¹ in basso da partner europei come Francia e Regno Unito.

In unâ??epoca ormai centrata sulla conoscenza, lo sviluppo economico italiano si trova in situazione analoga agli sforzi compiuti in termini dâ??investimenti nel settore scolastico e universitario. â??Una conferma indiretta ma significativaâ?• â?? scrive Franco Coniglione â?? â??viene dal *Global competitiveness index*: per lâ??anno 2011, tra le 31 imprese considerate pionieri della tecnologianemmeno una Ã¨ italianaâ?•. Certo, le statistiche vanno prese con cura e gli scarti tra un paese e lâ??altro, per quanto numerosi, sono a volte dovuti a scarti molto ridotti. Tuttavia, a voler consultare fonti aggiuntive in cerca di elementi rassicuranti non si trova nulla di buono per il Belpaese. Gli indicatori citati da Coniglione sono molti. Impossibile ripercorrerli qui per intero. Tra tutti, colpisce il *Knowledge Economy Index* 2009, il posizionamento nel contesto dellâ??economia della conoscenza: Italia in 30ª posizione. Viene da domandarsi: dâ??accordo quei tre-quattro stati europei tradizionalmente noti per la propria forza culturale ed economica, va bene Stati Uniti, Giappone e via dicendo, ma anche a mettere insieme dieci o quindici realtÃ posizionate al top, quali sono le altre quindici o venti nazioni che stanno usando il â??cervelloâ?• meglio di noi per costruire il proprio presente e lâ??avvenire delle generazioni future? Ebbene, sono paesi che nel pregiudizio provinciale tutto italiano abbiamo canzonato come retrograde in piÃ¹ di unâ??occasione: Spagna, Slovenia, Ungheria, Repubblica Ceca e cosÃ¬ via.

Insomma, i latitanti del reale farebbero meglio ad abbandonare le suzioni glucidiche dei canali televisivi e guardare invece la realtÃ : siamo circondati da paesi che â?? carichi di ottimismo e buona volontÃ â?? stanno investendo nella propria qualitÃ di vita. â??Svegliatevi, dormienti!â?•, tuonava P. K. Dick, uno dei grandi artigiani dellâ??immaginario. E sarebbe proprio il caso. Scopriremmo allora di aver creduto in un mondo di miraggi e preconcetti. Il libro di Franco Coniglione ne svela molti. Qui, in chiusura, vorrei citarne due.

Primo. Non Ã¨ vero che lâ??UniversitÃ americana sia frutto dei privati; la ricerca statunitense sta a cuore del Governo federale, tanto che nel 2009 ha speso 705 milioni di dollari solo per lâ??UniversitÃ di Harvard; e se il dato suona ancora una volta criptico, di nuovo torna utile ricorrere alla comparazione: per lâ??intera ricerca universitaria italiana lo Stato investe 136 milioni, il 19 % del budget annuale che in America Ã¨ destinato a una sola universitÃ .

Secondo. I ricercatori italiani non sono malaccio. Malgrado il quadro disastroso che caratterizza la competitivitÃ delle universitÃ italiane nel contesto internazionale, se si spulcia â??il top degli articoli piÃ¹ citati nel mondoâ?•, si scopre che quelli prodotti da italiani si piazzano incredibilmente in alto: 7Â° posto.

Certo, lâ??UniversitÃ in Italia non Ã¨ solo da finanziare, Ã¨ anche da risanare. Ma da risanare in Italia Ã¨ anche lâ??industria, la politica, e forse â?? come diceva Sciascia â?? la societÃ intera. Tuttavia conviene fare attenzione. Est modus in rebus. Il rischio di incontrare il gatto e la volpeÃ¨ elevato per chi ha gli occhi caramellati dal torpore delle favole. Lâ??importante non Ã¨ fare sacrifici, lâ??importante Ã¨ capire su cosa i nostri amministratori stanno pensando di investire. Lâ??economia Ã¨ in crisi. Lâ??Italia anche di piÃ¹. La ricerca e lâ??istruzione sono due dei motori ai quali i governi piÃ¹ illuminati del Pianeta stanno dando benzina per risanare le proprie economie. Da noi, una simile scelta costerebbe poco. Anzi zero. Basterebbe chiedere agli evasori di restituirci appena il 3% di quel diciotto che si sono portati a casa. Sono tempi in cui dovremmo imparare a pretendere indietro: diritti, servizi, trasparenza, pari opportunitÃ . Chiediamo indietro. E giÃ che ci siamo chiediamo indietro anche i nostri begli occhi alle televisioni. Ritrovata la vista, riusciremo forse a scrutare per noi orizzonti piÃ¹ entusiasmanti dei loro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO